



Piantati i primi tre alberi che sono dedicati a Bejski, Kuciukian e Broz

Ogni anno nuove piante per celebrare chi ha combattuto le persecuzioni

Il violino e 500 bambini per ricordare i Giusti

Inaugurato il Giardino sulla Montagnetta

ZITA DAZZI

IL SUONO di un violino solista. E un «muro» di 500 bambini schierati sulla schiena della collina con le loro voci allegre, le loro giacche colorate. È stato inaugurato così, ieri mattina, alla vigilia della Giornata della Memoria, il giardino dei Giusti di Milano, un pezzo di montagnetta di San Siro dove, anno dopo anno, verranno messe a dimora nuove piante per ricordare chi, anche a rischio della propria vita, ha salvato altre persone dalle persecuzioni. Siano state persecuzioni naziste o stragi compiute in altri momenti storici, anche recenti, contemporanei.

L'Unione delle Comunità ebraiche italiane che con il Comune di Milano ha voluto questo giardino sul Montestella — la collina costruita sulle macerie dei bombardamenti di Milano — ha dedicato i primi tre alberi a Moshe Bejski, Pietro Kuciukian e Svetlana Broz, i tre fondatori dei giardini dei Giusti già esistenti nel mondo, Yad Vashem di Gerusalemme, quello di Erevan e quello di Sarajevo.

Sterminii di ieri e di oggi, una lunga striscia di sangue e di sofferenza che segna la storia del secolo. Il ricordo di tutto questo dolore è ora sulla collina di San Siro. Ieri alla montagnetta, oltre ai 500 bambini delle scuole elementari e media Cadorna, c'era mezza comunità ebraica milanese e molti degli uomini che in Comune hanno appoggiato e costruito il progetto nato da un'idea dello scrittore Gabriele Nissim. Scrivendo la biografia del creatore di Yad Vashem, Nissim aveva cominciato a coltivare il sogno di un giardino dei Giusti a Milano. Lo spiegò allora al consigliere comunale Ds Emanuele Fiano, figlio di Nedo Fiano, unico sopravvissuto di un'intera famiglia sterminata ad Auschwitz. E così ci fu l'interessamento del presidente del consiglio comunale Marra e del sindaco. Albertini all'inaugurazione mancava. Ma c'erano l'assessore alla Cultura Salvatore Carrubba e quello al Demanio Giancarlo Pagliarini, il capo dell'opposizione Sandro Antoniazzi, oltre naturalmente a Fiano, regista della cerimonia, e a Marra. Carrubba ha messo in guardia dall'«inferno dell'indifferenza» e dalla «tirannia peggiore, quella del conformismo». Fiano ha spiegato il senso del Giardino: «Ricordiamo il male, ma ricordiamo anche il bene, quel bene che si può trovare sempre, anche negli abissi più profondi. Bisogna ribellarsi al sopruso, andare controcorrente, anche a rischio della propria

vita».

Le tappe che hanno portato alla nascita del giardino sono state ricordate davanti ai sopravvissuti, ai nipoti di quelli che morirono nelle camere a gas, al rabbino capo Giuseppe Laras e al capo della comunità

ebraica milanese Roberto Jarach, ma anche a Cobi Benatoff, presidente dell'unione delle comunità ebraiche in Europa. Tutti in silenzio e commossi, per quello che viene vissuto come un evento non solo dalla città di Milano.

Carrubba: «Lottiamo contro l'indifferenza»
Fiano: «Bisogna ribellarsi ai soprusi»



I ragazzi all'inaugurazione del giardino al Monte Stella. A sinistra, Gabriele Nissim, che ha avuto l'idea. La cerimonia ha rappresentato una sorta di prologo al corteo della Memoria di domani



GIARDINO DEI GIUSTI DI TUTTO IL MONDO
"C'è un albero per ogni uomo che ha scelto il Bene"
Milano
24 Gennaio 2003

L'INTERVISTA

Pietro Kuciukian: quando mio padre morì ho voluto inseguire la verità
“Giro il mondo alla ricerca di chi ha salvato gli armeni”

DI MESTIERE sarebbe dentista, ma Pietro Kuciukian — 63 anni, armeno di origini ma milanese d'adozione — in realtà è un viaggiatore. Un pellegrino che attraversa i quattro continenti alla ricerca dei sopravvissuti al primo genocidio che insanguinò l'Europa del ventesimo secolo, lo sterminio di un milione e mezzo di armeni per opera del governo dei Giovani Turchi. Era il 1915. Erano le prove generali dell'Olocausto successivo, quello degli ebrei. Kuciukian è «un militante della memoria», come lo definisce Gabriele Nissim, lo scrittore a cui si deve la nascita del giardino dei Giusti di Milano, che ha voluto dedicare al «dentista» milanese uno dei tre alberi piantati ieri mattina.

Kuciukian, perché le hanno dedicato un albero di questo giardino?

«È tutta la vita che mi dedico a cercare i «Giusti» che hanno salvato armeni dal genocidio. Un popolo che ha molti punti di contatto con quello ebraico, a partire dalla sua sfortunata sorte. Continuo a viaggiare sulle tracce delle persone che hanno salvato gli armeni. Ho conosciuto persone straordinarie in questo mio vagabondare, ricostruito pezzi di storia emozionanti. Negli ultimi vent'anni ho girato tutti i luoghi della diaspora armena e alla fine sono riuscito ad avviare il mio progetto, un giardino dei Giusti a Erevan».

Perché aveva questo obiettivo?

«Sono nato a Arco, mi sono sposato e vivo a Milano. Da qui sono partito per esplorare i luoghi della diaspora

«La mia famiglia è armena. Mio padre dovette fuggire da bambino da Costantinopoli perché le persecuzioni cominciavano. E suo padre, mio nonno, un commerciante del ferro, volle salvarlo, mandandolo in Italia. Ho studiato come mio padre al collegio dei Mechitaristi di Venezia, dove ho imparato l'Armeno. Ho sentito crescere dentro di me il peso di quella tragedia. E quando mio padre morì, era l'83, mi è scattato dentro un meccanismo che mi spingeva ad andare a cercare la verità. Dopo il terremoto dell'88 sono andato in Armenia ad aiutare i miei connazionali. Il legame è diventato sempre più stretto».



Kuciukian, milanese d'adozione

«Ho incontrato i testimoni del genocidio, ho visitato i cimiteri, ho raccolto le ceneri dei Giusti

Un ritorno alle origini, anche se lei è italiano a tutti gli effetti. «Sì, sono nato ad Arco di Trento, dove mio padre si era stabilito. E ormai da tanti anni vivo a Milano, dove mi sono sposato, mia moglie è italiana. Io sono partito da qua, per andare ad esplorare i luoghi della diaspora, per trovare testimoni, ricordi, racconti. Sono stato in Armenia, in Siria, in Giordania, in Iran, in Russia. E sono incappato ovviamente nella tragedia, in tutta la sua brutalità».

Che cosa ha trovato in questi viaggi?

«Ho incontrato persone che avevano conosciuto i testimoni del genocidio, che ancora oggi la

Turchia cerca in ogni modo di nascondere. Ho visitato i cimiteri dove riposano i «giusti». E ogni volta che mi imbattevo in una di queste persone, che avevano rischiato la vita per mettere in salvo altri, ne rimanevo affascinato. Con queste biografie ho scritto un libro che si intitola «Voci nel deserto», ma volevo fare di più».

E cosa ha fatto in più?

«Ho cominciato a raccogliere le ceneri dei Giusti in giro per il mondo. L'idea era portarle a Erevan. Dovevo cercare i parenti, convincerli del mio progetto. Così sono stato in America, poi a Oslo. Ovunque, perché il mezzo milione di armeni che si salvarono dallo sterminio (erano 2 milioni prima del 1915) sono sparsi in tutto il mondo».

E così che è nata l'idea del Giardino di Erevan?

«A Erevan c'è un «Muro della Memoria» dove vengono inumate le ceneri dei Giusti e un giardino dove ci sono alberi intitolati anche a persone ancora viventi».

Che nesso c'è fra la tragedia ebraica e quella armena?

«Ce ne sono molti. Il primo ad accorgersene fu Hitler, che nel '38, prima di invadere la Germania, disse ai suoi generali di sterminare gli ebrei, rassicurandoli: «Nessuno se ne ricorderà, com'è stato per gli armeni». Gli armeni sono un popolo mite, pacifico, che ha subito senza riuscire a difendersi, un popolo che non ha trovato nazioni potenti che si muovessero in soccorso».

(z.d.)